Alberto Nota

Il bibliomane

a cura di Maria Cristina Misiti, prefazione di Piero Innocenti, Novara, Interlinea, 2001, p. 89

Fino allo scadere del XVII secolo c'è stato un vuoto lessicale, ma il vuoto semantico relativo è sconosciuto alla storia umana, forse si è dovuto dimenticare il desiderio quasi fisico di possesso bibliografico per contingenze storiche pressanti, ma alla conclusione di un ciclo di assenza lo si è visto risorgere tra l'interesse per l'amore verso la lettura e la deplorazione della lussuriosa, folle passione dell'accumulare libri.

È uscita nel 2001 la ristampa anastatica di un poco noto contributo sul tema della bibliomania, la commedia *Il bibliomane* di Alberto Nota, dal sesto volume dell'edizione in otto tomi, con data 1842-1843, *Teatro comico di Alberto Nota. Edizione compiuta e corretta dall'autore*, Torino-Cuneo, G. Pomba e C.-B. Galimberti.

Per la verità Nota non fu autore geniale o particolarmente originale: si limitò, da diligente epigono, a ricalcare temi e toni da Molière, Goldoni e dalla felice temperie teatrale europea seisettecentesca, alla sua epoca (tra il secondo e il terzo decennio dell'Ottocento) ormai assurta a stabile gloria. Tuttavia la figura del protagonista, don Geronzio (che compare alla terza scena del primo atto), così come l'autore dispone che debba entrare in scena, ha il suo gusto e con la foggia del vestire e dei gesti già lascia presagire tutto l'intreccio prima di proferire verbo.

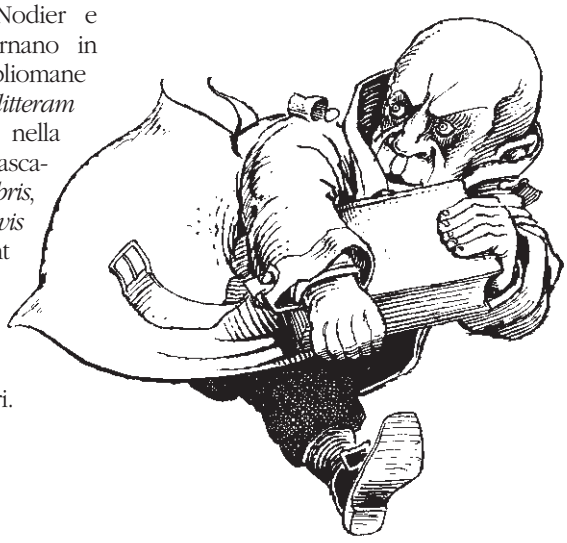
Forse proprio come voce sulla bibliomania – a quanto consta l'unica che provenga dalla letteratura teatrale – questo *Bibliomane* riveste il maggiore interesse; prefato da Piero Innocenti e curato da Cristina Misiti si inserisce nel contesto del secolare dibattito su *La passione d'aver libri*[1] e sulla schermaglia mai risolta tra bibliofilia, "bibliofollia" (conio faceto di Giuseppe Pontiggia) e bibliomania, in un confronto coinvolgente al punto da aver meritato una sterminata bibliografia rappresentata da tanti secoli di storia e tanti paesi del mondo. La curatrice cita tanti e ricchi esempi di ufficiali detrattori, ma spesso ufficiose vittime del fenomeno (tanti appelli alla misura implicano innumerevoli casi di incontinente dismisura) da Seneca, a Petronio, a Luciano di Samosata, all'*Encyclopédie*, all'anglosassone Dibdin, al bibliofilo francese Nodier e molti altri. Ma tornano in mente anche il bibliomane immaginato *ante litteram* da Albrecht Dürer nella incisione con la didascalia *De inutilibus libris*, per la *Stultifera navis* di Sebastian Brant (la *princeps* uscì a Basilea nel 1494) e il truffaldino *furor bibliographicus* di Guglielmo Libri.

Se il bibliomane è un *indoctum et libros multos ementem* (così Luciano di Samosata), certo i suoi libri sono inutili a lui e a tutti, poiché generalmente costui ne nega l'uso agli altri, e il citato *De inutilibus libris* riassume in sé tutta quella tradizione di pensiero che da allora a oggi ha riconosciuto nella perdita della categoria di "utile" la cifra più vera dei libri bibliomaniacalmente raccolti, ricercati non per l'interesse del loro contenuto intellettuale, ma per il piacere carnale della loro esteriore, rara, preziosa fisicità: lo stesso Leopardi, instancabile fruitore di immense quantità e infinite qualità di libri "utili" avrebbe irriso questo costume nei *Paralipomeni alla Batracomiomachia*: "ed era ben ragion, che in quella parte/stava l'utilità, non nelle carte".[2]

Gabriella Leggeri

Dottorato di ricerca
Dipartimento di italianistica
Università degli studi di Firenze
gabriella.leggeri@yahoo.com

Note

[1] Cfr. *La passione d'aver libri, una collezione privata in Valdichiana*, a cura di Maria Cecilia Calabri, Sara Centi, Katia Cestelli, Mario De Gregorio, Gli Ori, 2002.

[2] GIACOMO LEOPARDI, *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, canto I, ott. 39, in ID., *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Milano, Arnoldo Mondadori, 1940, I, p. 197.